

EXTRAVAGANTI E BRICCICHE

1. LA « PRUDERIE » DI CATONE IL CENSORE.

1. Si dice giustamente dei Padri della Chiesa che il rigorismo morale davvero ad essi non mancava. Vi è però un lontanissimo loro antenato romano, Catone maggiore, che, sia pure ispirato da principi in gran parte diversi, sembra a volte, stando ad alcuni episodi che di lui si raccontano, essere stato un moralista (stavo per dire un puritano) non meno esigente e rigido, anche e sopra tutto nei riguardi del contegno esteriore, di un Tertulliano o di un San Girolamo. Un moralista tanto moralista, Catone, che certi suoi atteggiamenti vengono addirittura considerati e derisi come autentiche manifestazioni di « pruderie ».

L'aneddoto forse più significativo quando a « pruderie » catoniana riguarda il periodo della censura, che Catone conseguì nel 184, forse in aprile, insieme con L. Valerio Flacco¹.

Dopo il *lustrum*, i censori procedettero alla *lectio senatus*. I senatori espulsi furono sette, ma i nomi a noi sicuramente noti sono due: quello di L. Quinzio Flaminio, il fratello di Tito², e quello di un personaggio che Plutarco chiama Manilio³, ma che P. Fraccaro ha reso probabile fosse A. Manlio Vulsone, futuro console del 178⁴.

Il motivo della dura sanzione inflitta a Manlio (o Manilio) ce lo rivela Plutarco⁵. Manlio aveva baciato la moglie in presenza della figlia. Il che, tanto per citare qualche autore più recente, « fa sorridere » E. V.

* In *ANA*. 94 (1983) 257 ss.

¹ Liv. 39,40-41.

² *Infra* n. 4.

³ Plut. *Cato M.* 17,7 (*infra* n. 2).

⁴ P. FRACCARO, *Ricerche storiche e letterarie sulla censura del 184-183* (1911), in *Opuscula* 1.433 s.

⁵ *Retro* nt. 3. Cfr. Amm. Marc. 28,4,9.

Marmorale⁶, induce D. Kienast ad escludere che questa « risibile piccolezza » sia stato il vero motivo del provvedimento⁷ e porta A. A. Astin a supporre che l'episodio sia stato ritagliato a titolo di « *exemplum* » da una vicenda alquanto piú seria.

Prima di sorridere anche noi di Catone, o di chiederci che cosa vi sia stato di piú serio al di sotto dell'episodio di Manlio, mi domando se non sia il caso di guardare piú da vicino, senza dimenticare all'occorrenza gli occhiali del giurista, al tipo ed alla modalità del bacio cui allude Plutarco, o cui alludeva la ignota fonte romana alla quale Plutarco ha attinto.

2. Manlio, dunque, senza far caso al pieno giorno ed alla presenza della figlia (una figlia che dobbiamo supporre gli stesse in casa e fosse molto giovane e altrettanto ingenua), aveva baciato la moglie. La cosa non era in sé riprovevole, visto che Catone confessa di essersivi anch'egli abbandonato con piacere *Iove tonante* (e, beninteso, con la moglie propria), ma non andava fatta in quelle circostanze. Ed è giunto il momento di guardare piú da vicino, sia pure in versione italiana, al passo di Plutarco.

Plut. *Cato Maior* 17.7: « Un altro senatore che Catone espulse, mentre aveva buone probabilità di diventare console, fu Manilio, e ciò perché in pieno giorno, al cospetto della figlia, *κατεφίλησεν* la moglie. Per conto suo, egli aggiunse, non abbracciava sua moglie che quando scoppiava un tuono ben forte, sí che Zeus lo rendeva beato tuonando ».

Plutarco non usa, in riferimento all'azione di Manlio un semplice *φιλεῖν*, ma parla di *καταφιλεῖν*. Sempre di baciare si tratta, cioè di « *os cum ore conferre* »⁸, ma è pensabile che il bacio sia stato accompagnato, come del resto si è sempre usato, da un abbraccio (*κατά*). E che il bacio di Manlio fosse integrato da *amplexus*, sia pur leggero, è confermato dal verbo posto in bocca a Catone per descrivere l'azione analoga eseguita con la moglie propria quando udiva di colpo il tuono: *περιπλέκειν*, che indica addirittura un abbracciare strettamente, un avvicinarsi della donna al marito. Nulla di speciale neanche nell'avvicinarsi, naturalmente, se Catone non aggiungesse, con una battuta

⁶ E. V. MARMORALE, *Cato maior*² (1949) 93 s.

⁷ D. KIENAST, *Cato der Zensor. Seine Persönlichkeit und Zeit* (1954, rist. 1979) 74 (« eine lächerliche Geringfügigkeit »).

⁸ A. A. ASTIN, *Cato the Censor* (1978) 80 s. e nt. 7.

⁹ Paul. Fest. p. 28.

di spirito piuttosto greve, ch'egli era al colmo del piacere quando Giove si metteva a tuonare.

Che Manlio abbia, in presenza della fanciulla, addirittura brancato la moglie? Questo sí, che sarebbe stato obiettivamente sconveniente. Tuttavia, sulla base della semplice lettura del testo di Plutarco, l'illazione sarebbe indubbiamente molto audace.

3. Meno audace l'illazione diventa, se si riflette che la notizia da lui riferita Plutarco evidentemente l'assorbí da una qualche fonte romana, scritta dunque in lingua latina, e che è cosa notissima che egli il latino certamente lo capiva, ma non lo dominava affatto¹⁰. Che cosa può aver detto di preciso la fonte di Plutarco?

La domanda è giustificata dal fatto che l'*osculare* (-ri), l'azione dell'*osculatio*, si concretava, nel linguaggio latino, in tre tipi di bacio: l'*osculum*, il *basium* e il *suavium*¹¹. Nell'*osculum* in senso proprio (che si faceva, e si fa, socchiudendo la bocca e facendo « boccuccia ») vi era qualcosa di pulito (addirittura di *religiosum*, diceva il grammatico Servio)¹²: tanto vero che si parlava di *ius osculi* per il bacio dato alle donne dagli stretti congiunti¹³. Non altrettanto nel *basium*, che aveva tipicamente carattere amoroso e che appunto perciò era richiesto (a cento e a mille) dall'infatuato Catullo alla sua Lesbia¹⁴.

Quanto al *suavium* (o *savium*), non vi sono dubbi: esso non aveva sapore né di *osculum*, né di *basium*, ma era una patente manifestazione di lascivia, che si scambiava usualmente con le meretrici¹⁵.

Posto che la fonte di Plutarco abbia fatto menzione non dico di un *suavium*, ma di un *basium* schioccante dato da Manlio alla moglie,

¹⁰ Per tutti: K. ZIEGLER, sv. *Plutarchos von Chaironeia*, in RE. 21.2 (1951) 925 ss.

¹¹ *TbLL.* sv. *osculatio, osculor, osculum*.

¹² Serv. in *Aen.* 1.256: *Sciendum osculum religionis esse, savium voluptatis rell.* In senso improprio, *osculum* valeva anche, talvolta, *basium* o addirittura *suavium*: non viceversa però.

¹³ *Infra* n. 4. Sia chiaro che *osculum* veniva usato in sensi meno che casti. Ma in tal caso la parola pura e semplice non bastava: occorreva che essa fosse accompagnata da altre parole allusive, o che fosse inquadrata in una scena significativa. Cfr., ad esempio, Ovid. *Amores* 2.5.23-26 (*improba tum vero iungentes oscula vidi rell.*), *Priap.* 25.5 e 43.2.

¹⁴ Catull. *carm.* 5.7-8 (... *da mihi basia mille, dein centum / dein mille altera, dein secunda centum rell.*). Cfr. anche Catull. 7.1 (*basiationes*).

¹⁵ *Retro* nt. 12. Cfr. Donat. in *Ter. Eun.* 3.2.3: *Tria sunt osculandi genera... oscula officiorum sunt, basia pudicorum affectuum, suavia libidinum vel amorum.*

e tenuto anche conto che per i *basia* succede come per le ciliege, che l'uno tira l'altro (ecco il perché dei cento e mille *basia* di Catullo), si può capire perché Catone abbia ritenuto molto sconveniente che Manlio abbia fatto le sue espansioni davanti alla figlia. Tanto più che l'episodio avvenne « en plein air », in luogo esposto al pubblico, anche davanti a terzi, e di esso si dovette evidentemente parlare piuttosto diffusamente in giro: senza di che non si capisce come sarebbe giunto a conoscenza dei censori.

Io riterrei, pertanto, che Plutarco non abbia troppo calcato la mano sul tipo della *osculatio* di Manlio alla moglie per la ragione che non ha bene afferrato il linguaggio allusivo, costituito dall'uso di *basium*, con cui la sua fonte deve aver fatto cenno ad un comportamento che destò nel pubblico un certo scalpore.

4. D'altra parte, è rimarchevole che un provvedimento censorio tanto severo, come quello adottato nei confronti di Manlio, non abbia provocato, almeno per quanto ci risulta, la reazione dell'interessato o dei suoi amici e l'irruenta controeazione del bollente Catone. Voglio dire cioè che, se la colpa attribuitagli fosse stata soltanto quella di aver castamente baciato la moglie davanti alla figlia e magari davanti a tutta quanta la *familia*, Manlio, per poco di sangue che gli scorresse nelle vene, non avrebbe mancato di denunciare agli amici il grottesco moralismo di Catone, né avrebbe mancato di reclamare energicamente presso i censori¹⁶. E voglio aggiungere che, per quanto ne sappiamo, Catone non perdeva occasione per pronunciare robusti discorsi a difesa delle sue iniziative, mentre nulla ci rimane della sua oratoria a proposito del bacio di Manlio¹⁷.

Non vi è dubbio che Catone fosse molto esigente in fatto di morale privata e pubblica. Lo dimostra, ad esempio, il suo uso di non dire cattive parole e di non denudarsi per il bagno in presenza del figlio¹⁸ e lo conferma la già ricordata sua severità nei confronti di L. Quinzio Flaminio, scacciato dal senato per aver voluto compiacere con un atto di crudeltà verso un terzo un suo amasio¹⁹. Vale anche la pena di ricordare che, nell'orazione pronunciata a quest'ultimo proposito, egli sottolinea

¹⁶ In generale: J. SUOLAHITI, *The Roman Censor. A Study on Social Structure* (1963) 351-358 e *passim*.

¹⁷ Da ultimo: M. Porci *Catonis orationum reliquiae*, a cura di M. T. SBLENDORIO CUGUSI (1982) 16 s., 78-87.

¹⁸ Plut. *C.M.* 16.2, 20.7.

¹⁹ Sul punto, per tutti: SBLENDORIO (nt. 17) 224 ss.

puntigliosamente la differenza che passa tra *amor* e *cupido*²⁰. Né va dimenticato che a lui viene fatta risalire la limitazione del *ius osculi* alla funzione di accertare se le donne di casa avessero bevuto vino²¹. Tutto questo sta bene. Ma è sufficiente per fare di M. Porcio Catone un predecessore del ben noto Monsieur Prudhomme, sgorgato dalla penna di H. Monnier?²².

A mio parere, decisamente no. A parte il fatto che la decisione di « *senatu movere* » Manlio per un onesto *osculum* dato alla moglie avrebbe probabilmente cozzato contro l'*intercessio*, o comunque contro le obiezioni, dell'altro censore, L. Valerio Flacco²³; a parte il fatto che allo scalpore inevitabilmente sollevato da una decisione siffatta, Catone avrebbe tenuto bravamente testa, sia pure per esclamare, alla maniera del citato Monsieur Prudhomme, « questa è la mia opinione ed io la condivido »; è ormai evidente che, se scalpore in Roma vi fu, esso dovette essere destato da un contegno obbiettivamente del tutto sconveniente di Manlio. L'intervento censorio di Catone fu perciò salutato da tutti, direi giustamente, come altamente giusto.

2. ANTONIO E CLEOPATRA.

1. È cosa certa che Marco Antonio non divorziò da Ottavia, sorella dell'alleato e rivale Ottaviano, prima della metà del 32 a. C. Cosa altrettanto certa è che il legame amoroso tra Antonio e Cleopatra prese ferma consistenza intorno al 41. Assai discusso è invece se il rapporto fra il triumviro e la regina di Egitto abbia assunto, prima del divorzio da Ottavia, carattere di vero e proprio matrimonio¹.

²⁰ Cfr. SBLENDORIO (nt. 17) 227 ss.

²¹ Plin. *n.h.* 14.13.90: *Cato ideo propinquos feminis osculum dare, ut scirent, an temetum olerent*. Cfr. Gell. *N. A.* 10.23.1. A Catone non poteva sfuggire la difficoltà di accertare il fiato di vino mediante un bacio: appunto perciò attribuirei al suo moralismo l'evidente sforzo di limitare a questa funzione, almeno per i *propinqui*, il *ius osculi*. Sul divieto di bere vino, da ultimo: L. MINIERI, « *Vini usus feminis ignotus* », in *Labeo* 28 (1982) 150 ss.

²² H. MONNIER, *Mémoires de Joseph Prudhomme* (1857).

²³ *Retro* nt. 1.

* In *Acti Acc. Pontaniana* 29 (1980) 101 ss.

¹ Sul tema: H. BENGTON, *Marcus Antonius, Triumvir und Herrscher des Orients* (1977) 194; K. KRAFT, *Zu Sueton, Divus Augustus* 69, 2: *M. Anton und Kleopatra*,